Sciucca manda tra altri applausi un saluto alla condannata Maria Rygier.

Infine si raccolsero soldi pei processati di Piombino, ed a tarda ora i nostri compagni tornarono in Napoli.

E' veramente confortante questa manifestazione nella città che fino a qualche anno fa era la rocca delle camorre politiche, e in cui una lapide a Giovanni Giolitti fatta affiggere da Peppuccio Romano ricorda il primo episodio che attirò su quel paese l'attenzione de *La Propaganda*, e tutte le memorande vittorie socialiste che ne sono seguite.

A Bari

La Camera del Lavoro di Bari, come negli altri anni, aveva stabilito che il Comizio del Primo Maggio si sarebbe tenuto in una piazza della città. Dopo il comizio, un solenne corteo doveva attraversare le principali strade. La questura, però, con quella concorde solidarietà di sentimenti che ha ispirato tutte le altre questure del regno, proibì non solo che il comizio si tenesse all'aperto, ma anche il corteo.

Inutile dire che queste severe misure di polizia non avevano altro scopo che quello d'impedire che la protesta contro la guerra,—tema preannunziato dei discorsi che si sarebbero tenuti—potesse aver luogo.... all'aperto.

Il proletariato barese, aveva dapprima stabilito di resistere a queste scraffazioni poliziesche. Poi, ad evitare il facile ripetersi degli stessi avvenimenti delittuosi di due anni or sono, prevalse il criterio che la riunione si tenesse nella sede della Camera del Lavoro.

Alle ore 10, nel vasto salone gremito da oltre duemila lavoratori, il comizio ebbe luogo. Oratore designato, dalla Commissione esecutiva della Camera del Lavoro di Bari, era il nostro compagno Tomaso Bruno, redattore della *Propaganda*.

Dopo che l'avv. Dragoni ebbe presentato al folto uditorio, il compagno nostro, questi incominciò a parlare portando al proletariato barese il saluto fraterno e solidale dei lavoratori di Napoli il cui pensiero e le cui aspirazioni convergono oggi verso quell'ideale supremo che affratella ed accomuna i diseredati della terra. Rievocato quindi il significato con cui la data del Primo Maggio veniva accolta dapprima dai lavoratori, l'oratore fece rilevare che già al concetto ribelle era da tempo subentrata una nuova interpretazione, una interpretazione quetista che tendeva a stabilire che la Festa del Lavoro dovesse soltanto simboleggiare la festa della fratellanza umana, oltre che l'apoteosi la glorificazione del lavoro stesso. Neppure a questa idealità però oggi è stato possibile dedicare la data del Primo Maggio, dopo che una guerra folle e criminosa ha trascinato il popolo italiano verso un altro popolo, nello stesso tempo che ha sommersa ed allontanata per sempre ogni speranza di redenzione di tutto il misero proletariato delle regioni meno progredite d'Italia.

L'oratore a questo punto tratteggia con breve sintesi, tutte le responsabilità che emergono dalle triste avventura guerresca, facendo ancora rilevare gli orrori infiniti che si accompagnano ad essa. Descrive con foschi colori le condizioni miserevoli a cui son condannati migliaia d'infelici sopravvissuti alle stragi, e confinati oggi nei barbari « campi di concentrazione », dove la Civiltà ha la sua completa antitesi.

Parla poi delle tristi manifestazioni che la disoccupazione ha già provocato nell'agro foggiano, dove i lavoratori che rubano un pezzo di pane, vengono definiti come rapinanti.

Termina, rievocando il saluto augurale, rivolto dal glorioso poeta della Terza Italia, alle umane genti affaticate, mettendo in evidenza l'ironia e il contrasto che emergono da quelle parole sublimi, messe in confronto con il triste periodo di tempo che si vive, e auspicando un prossimo Primo Maggio, che non sia più la festa delle anime vinte, degli uomini schiavi, ma che sia la suprema rivendicazione di tutte le anime ribelli.

Grida entusiastiche di: Viva il proletariato napoletano, accolsero la fine del discorso.

Parlò, in seguito un anarchico, per levare una nuova fiera e vibrata protesta contro la guerra, e per mettere in evidenza tutto il danno enorme che dalla guerra sarà per derivare sul popolo d'Italia.

Il comizio infine si sciolse, dopo aver votato un ordine del giorno, col quale il proletariato barese, manifestando il suo fiero dissenso coi sostenitori della criminosa impresa guerresca, augura che sia concessa una pronta liberazione a tutte le vittime della reazione odierna. Prima però che i convenuti, al canto dell'Inno dei Lavoratori, andassero via, si volle che il nostro compagno Bruno procedesse alla inaugurazione della bandiera rossa fiammante d'una nuova organizzazione, quella dei bilanciai.

Anche questa cerimonia si svolse nel massimo entusiasmo. E così ebbe termine la bella e serena affermazione, di principii veramente umani, dei lavoratori di Bari, nel giorno sacro alle più belle e nobili aspirazioni.

A Foggia

Anche qui il 1. maggio ha avuto un significato alto di protesta contro la guerra e contro la fosca reazione che imperversa.

Le autorità, come al solito, avevano prese energiche misure di P. S. Il manifesto della Camera del Lavoro, della lega contadini e della sezione socialista era stato proibito. Ma la mattina però è stato affisso ugualmente, ed al posto dell'appello ai lavoratori, vennero messe delle striscie rosse su cui era scritto « Vietato dalla P. S. ».

Mosse dalla Camera del lavoro un corteo numerosissimo. Ci parteciparono oltre un migliaio di contadini e di contadine.

Le bandiere delle leghe, dei circoli, della Camera del lavoro erano abbrunate.

Il corteo silenzioso girò tutte le vie del paese. Non un grido fu emesso.

A mezzogiorno nella Piazza Teatro, si tenne il comizio pubblico. Il nuovo segretario Rubino aprì il comizio rilevando il contegno dignitoso delle masse che nella muta ma eloquente e solenne protesta avevano data una lezione di civiltà alla borghesia paesana ed alle autorità locali.

Dopo presentò Eduardo Santoro, operaio, redattore del giornale *La Propaganda*, che esordì dicendo:

Con un senso di legittimo orgoglio vi porto, lavoratori pugliesi, il saluto fraterno e solidale del proletariato napolitano; e con entusiasmo adempio a questo incarico perché voi avete dato, non da oggi soltanto, al socialismo tutte le vostre migliori energie, alla organizzazione sangue, azione, pensiero. Prima ch'io vi parli del significato della festa odierna consentite ch'io volga, commosso, un mesto e reverente saluto alla memoria di Silvestro Fiore, il compagno nostro, il vostro condottiero che alla causa della vostra redenzione morale, civile ed economica sacrò la sua vita esuberante di giovinezza e di salute.

Dopo questo commovente esordio, tratteggiò il significato vero della festa proletaria.

Poscia, parlando della guerra, dice: Si piange da sei mesi nelle case d'Italia; il colera ieri, la guerra oggi, han gettato la desolazione, il lutto, lo strazio ovunque.

Il proletariato d'Italia ha perduto a migliaia i suoi figli.

Umili ed oscuri eroi, caduti per una causa... che non è la causa della redenzione umana, noi, in questo 1. Maggio, vi ricordiamo e vi commemoriamo.

Continua rilevando tutti i danni della guerra e dimostra che la reazione, che imperversa, è una conseguenza dell'impresa coloniale. Imputa ai partiti estremi la colpa di non aver a tempo illuminata la pubblica opinione in modo da evitare il fenomeno di follia collettiva e di ubbriacatura generale, e conchiude: Suggelli questo primo Maggio la unione di tutte le forze del proletariato.

Partano dalle migliaia di comizi di oggi, migliaie di voci, e dicano alla borghesia, ai governanti che il proletariato ha ritrovato nella sua unità, nella sua solidarietà, la sopita energia, l'antica fede e ch'esso risoluto grida: « il Via dall'Africa, la libertà alle vittime politiche », Viva il Socialismo!

Dopo Eduardo Santoro, parlò efficacemente il ferroviere Serino inneggiando alla forza dei sindacati. Si approvò, infine, il seguente ordine del giorno: Il proletariato di Foggia, riunito in pubblico e solenne comizio: mentre protesta contro l'insana guerra e la fosca reazione che imperversa,

riaffermando la sua avversione irriducibile contro qualsiasi impresa coloniale,

reclama il ritiro delle truppe dall'Africa e la libertà alle vittime politiche, e riafferma la sua fede immutabile nella lotta di classe, unico e solo metodo per la difesa del diritto incontestabile alla vita e per la conquista della completa redenzione sociale.

Alla Camera del Lavoro, il nostro Santoro nel pomeriggio tenne una breve conferenza illustrativa dell'ordine del giorno in cui trattò esaurientemente della guerra in rapporto alla questione meridionale.

Giornata indimenticabile. Nessun incidente turbò la solennità della protesta.

SUL SINDACALISMO SOCIALISTA

E' necessario spiegare le ragioni teoriche e pratiche le quali hanno indotto il Gruppo Sindacalista a federarsi con la locale Sezione Socialista ed a ritirare nuovamente così le tessere di iscrizione al Partito Socialista Italiano pur mantenendo intatto la sua fede e il suo programma! Noi siamo, per carattere, nemici delle discussioni teoriche in politica, perché si risolvano in legamachie sterili sempre poi smentite dalla travolgente realtà dei fatti. Per noi, l'azione cauta: apprezziamo più l'azione di un giorno che le teorie di un anno. In ogni modo, per evitar false interpetrazioni, riproduciamo l'articolo in cui Silvano Fasulo spiega ne La Soffitta, *organo dei socialisti rivoluzionari, il nostro atteggiamento. Brameremmo che coloro i quali dissentono esponessero su queste stesse colonne le loro idee, anzichè andare brontolando pei marciapiedi e per le birrerie certe loro formulette imparaticce che noi, col nostro passo avremmo violate:*

Non vi fu l'ombra d'un sentimento personale nel distacco della sezione napolitana del partito. Dopo il congresso di Firenze, in molte sezioni si giunse all'aberrazione di far intendere alla minoranza rivoluzionaria o sindacalista che per essa non c'era posto nel partito, e a Napoli si dovè dire altrettanto alla minoranza riformista, composta di cinque o sei soci, dai quali ci staccammo con... una fraterna bicchierata. In quel tempo, i *fuorusciti* mostravano una grande attività, promettevano di costituire un'avanguardia battagliera, ed ebbero le nostre simpatie.

Ma ahimè! fu una disillusione. Dal congresso di Bologna in giù quelle oziose chiesuole che portavano nome di gruppi sindacalisti, costituite d'uomini insignificanti o di intellettuali che ad esse davano solo il nome, han costituito una larva di partito—mentre si affannavano a dire che era finito il tempo dei partiti politici — la cui sola azione è stata la diffamazione reciproca.

Noi del gruppo sindacalista napolitano e de *La Propaganda* abbiamo avuto l'onore delle prime scomuniche, le quali non sono cessate mai.

E' stato un continuo guaire di botoletti ai quali non avevamo un osso da gettare, perchè qui non c'è nessuna carica rimunerata, nè nel partito, nè nel giornale, nè nelle organizzazioni.

Ora, sorta l'aberrazione nazionalista, il sindacalismo politico ha perduti anche i suoi capi intellettuali, e come altra volta noi avevamo sentito il bisogno di staccarci dal partito per rimanere fedeli al socialismo, sentiamo oggi il bisogno di separarci nettamente dal sindacalismo della maldicenza e dal sindacalismo nazionalista per serbar fede nel divenire dei sindacati operai.

Noi crediamo che i sindacati operai in lotta coi sindacati industriali finiranno per assorbire tutte le funzioni dello Stato che dovranno sopravvivere, sopprimendo le altre. E crediamo che a ciò essi giungeranno non per virtù o prodigi di partiti politici, ma per la forza dell'organizzazione gagliarda dei proletari d'ogni categoria fidenti nel metodo insopprimibile della lotta di classe.

Crediamo perciò che i partiti politici sian destinati a scomparire in questo cozzo dei due eserciti, ma non possiamo con ciò conchiudere ch'essi abbiano tutti, da oggi, compiuta la loro missione, e tanto meno che la soppressione debba cominciare dai partiti che hanno per programma la difesa della libertà o l'elevazione morale e fisica del proletariato, in un paese in cui domina la più gialla e ben camuffata reazione, e in cui la ignoranza e il deperimento della popolazione tengono il *record* di tutto il mondo.

Ora noi non saremmo sinceri se non riconoscessimo che il partito socialista—solo fra tutti — ha in questo momento di aberrazioni e di reazione assunto un atteggiamento deciso e reciso, e trovate parole che ricordano le sue antiche parole.

Il biasimo generale per le genuflessioni d'alcuni avanti al trono, i voti delle principali sezioni d'Italia pel prossimo congresso, il rafforzamento continuo della frazione intransigente rivoluzionaria son sintomi di vita che dobbiamo riconoscere noi per primi, noi che primi denunziammo le deviazioni d'altra volta.

Perciò il posto del sindacalismo socialista al quale accennava l'amico Vella nel suo ultimo articolo, per le lotte politiche non può essere oggi se non nella frazione che fa capo alla *Soffitta* e all'*Avanguardia*. Di fronte all'infuriare della reazione nazionalista e cattolica, noi crediamo che equivalga a una defezione il rimanere fuori dei ranghi per fare una critica puramente verbale e verbosa, come dice *La Soffitta*. Perciò abbiamo presa posizione col nostro gruppo e col nostro vecchio e non fedifrago giornale, federandoci con la locale sezione socialista, da ultimi, modesti gregari, in quel partito al quale non abbiamo chiesto e non chiederemo mai nulla, ma nel nome del quale quattordici anni or sono accogliemmo le condanne dei tribunali militari e oggi accoglieremo le condanne dei giudici convertiti al neo nazionalismo. Abbiamo fatto bene? Due soci nuovi si sono iscritti al nostro gruppo in questi giorni: Ernesto Cesare Longobardi e Corso Bovio. Non potevamo sperare encomio migliore.

Ma... e il blocco? non basterebbe un articolo a sviluppar quest'argomento. Dirò solo che a Napoli i blocchi, come tutte le cose, hanno un aspetto tutto particolare e locale. In ogni affermazione politica si segue per tradizione secolare la più schietta intransigenza, e forse in tutta Italia non c'è un deputato che sia più schiettamente espressione di forze socialiste e proletarie del nostro Ettore Ciccotti. Ma alla nostra *Borsa del lavoro* e alla maggioranza dei compagni si presentò, al tempo delle ultime elezioni, un grave caso di coscienza. Napoli è un paese di là da venire, un paese al quale le campagne della nostra *Propaganda* han dato una legge speciale. Ora i benefici di questa legge speciale, di questa nostra creatura, sono stati delittuosamente sfruttati da compagnie di ventura che estendevano i loro tentacoli in sacrestia, in questura, nei ritrovi della camorra.

E Napoli, che avrebbe dovuto divenire una grande città industriale, resta un'agglomerato di settecentomila uomini in gran parte plebei senza arte nè mestiere, senza case, senza risorse, senza speranza d'un migliore avvenire. Nulla più sciocco di voler giudicare tutti i fenomeni sociali in base a un formulario prestabilito!

Per una necessità del tutto peculiare, si ritenne doveroso dalla maggioranza dei compagni di unirsi, in quelle lotte che riguardano l'interesse cittadino generale, alle frazioni della democrazia, radicali e repubblicani. Ma, fuori di codesti comuni interessi, si è saputo da tutti mantenere tale indipendenza, che non solo il socialismo napolitano ha sempre combattute contro tutti le sue battaglie proletarie non solo ha mosse nelle lotte politiche le più violente critiche al radicalismo del governo ed al repubblicanesimo dei guerrafondai, ma ha fronteggiata da solo una sollevazione di tutti gli elementi più torbidi della città, che nel nome della patria offesa dal nostro internazionalismo, han dato l'assalto agli uffici de *La Propaganda* e ne han vandalicamente danneggiati i locali, buscandosi però una grandinata di calamai, di sedie e di bastonate socialiste sul groppone. Non mancavano, tra quei dimostranti nazionalisti, alcuni dei nostri affini, radicali, repubblicani e magari, perchè no? sindacalisti. Ma essi, meno questi ultimi, eran perfettamente a posto: l'alleanza ha uno scopo, come ho detto del tutto peculiare, fuori del quale i partiti serbano tutta la loro autonomia.

Ma ben ha detto la *Sorfitta*: Napoli, nella sua vita complessa e originale, non è punto conosciuta dai compagni che soffrono un po' tutti del *localismo* di Filippo Turati. E a farla conoscere non può bastare un articolo.

Silvano Fasulo

Ogni risveglio dell'azione socialista a Napoli è stato accompagnato da insidie e calunnie degli agenti provocatori espulsi dalle nostre file. Altrettanto succede ora. Ma chi se ne cura?

La risposta è in tutta la collezione del nostro giornale e nelle deliberazioni del gruppo Sindacalista.

« Non avremmo mai risposto a un foglietto equivoco che si stampa a Palermo, perchè chi lo scrive dovrebbe, per esser preso in considerazione, presentar la propria fedina penale e lo stato di servizio socialista. Ma alla Soffitta, *che accoglie le critiche di un certo scemo di Portici il quale fino a ieri ci ha attaccati nel nome del riformismo ed oggi di botto diviene sindacalista e rivoluzionario per avere accesso nei giornali di parte nostra, alla* Soffitta *avremmo detto che prima di ammettere uno scemo di provincia a calunniare compagni che da tanti anni danno conto di sè in Napoli, proprio nel momento in cui sono impegnati in un' aspra guerra con tutte le forze borghesi affratellate nel nome della loro patria, si deve andar cauti, molto cauti.*

E quando si arriva a lasciar dire.... che noi non siamo abbastanza contro la guerra, si è un po' leggeri. Ma neppure questo rimprovero vogliamo fare ai compagni di Roma. E senza una sola parola in risposta a quella parte delle calunnie e dei pettegolezzi ospitati dalla Soffitta *che riguarderebbero non la sezione riformista e rivoluzionaria, ma noi sindacalisti, vogliamo domandare al giornale rivoluzionario se fa proprie due delle affermazioni che si leggono nel suo numero ultimo, e che implicano un giudizio non personale ma politico.*

1. Il rimprovero all' « azione svolta da La Propaganda *per tanti anni e fino a pochi mesi fa » contro i dirigenti del Partito Socialista.*

Noi siamo orgogliosi di aver mosse queste critiche contro le deviazioni dei capi, critiche le quali assunsero la forma più violenta ai tempi dell' abbandono dei ferrovieri scioperanti. E La Soffitta *rinnegherebbe tutta l'opera sua attuale se ci rimproverasse ciò.*

2. Il rimprovero alla Sezionn Socialista Napoletana per aver date « contrariamente ai deliberati del Congresso di Firenze » le tessere del partito ai sindacalisti di Napoli che « dichiarano di mantenere integro il loro carattere ».

Ricordiamo che i rivoluzionari, al Congresso di Firenze, votarono contro la esclusione, la quale invece fu voluta dai riformisti: quei riformisti che son finiti al Quirinale. Oggi questi rimproveri partono dallo scemo di Portici, un vecchio riformista, e non ci fa maraviglia; ma che egli debba muoverli dall'organo dei rivoluzionari, è il colmo del ridicolo.

***

In alto i cuori. Non rispondiamo a ingiurie, non rispondiamo a calunnie. Noi non siamo fatti per le polemiche oziose. Mentre i piccoli agenti provocatori esclusi dalle nostre file ci abbaiano alle calcagna, noi guardiamo al nemico.

E ci è sufficiente, dolcissimo compenso, l'incitamento e la solidarietà dei buoni.

Il vecchio e caro maestro di tutti gli antimilitaristi come noi, il caro fratello nostro maggiore, Sylva Viviani, ci scrive questa lettera. Egli vorrà perdonarci se la rendiamo pubblica, perchè vogliamo seguire il suo monito: non invelenire contro nessuno, e chiudere ogni oziosa dissussione:

Carissimi,

« Lessi nella *Soffitta* quello di cui vi lagnate e mi fece pena. Sono sette mesi che leggo tutta la *Propaganda* e vi ho trovato sempre consonanza con le mie idee. La questione generale vi era sempre trattata da voi altri. Quanto al localismo (blocchismo o che so io) ve lo dissi anche a voce: io non credo che sia un localismo il vostro, perchè la questione di Napoli è questione *generale* non locale. Poi a me è sempre parso ammirabile lo atteggiamento vostro antitripolino in un ambiente come quello di Napoli, e mi sono perciò accostato a voi più volentieri che ad altri, in difesa degli umili e della verità. Don Chisciotte insegna! Ma che volete? In politica si va innanzi o indietro a forza di nomi e di formole. Prima l'anarchico, poi il *sindacalista*, l'*erveista*, in ultimo lo *intransigente* o *rivoluzionario*: son tutti nomi spaventosi. E lasciamola lì. Invelenire le cose fra voi, no. Serietà e costanza, come avete fatto fin qui. E io voglio sperare *anche* nella concordia, *così necessaria specialmente costà* ».

E riabbassiamo la visiera. Signori nazionalisti, preti, fornitori, camorristi: a noi!...

Abbiamo pubblicato:

SYLVA VIVIANI e SILVANO FASULO

La guerra di Tripoli

avanti ai giurati e avanti alla storia

Prezzo: L. 1,00

Per posta raccomandata cent. 10 in più

A chi ne acquista almeno 10 copie ed ai rivenditori, sconto del 30 0,0

Elegantissimo volume di un centinaio di pagine, con fotografie documentarie, trafiletti di Silvano Fasulo e articoli di Sylva Viviani, su tutti gli argomenti più dibattuti pro e contro la guerra di Tripoli. E' il primo libro sulla impresa libica che non sia apologetico della guerra.

In vendita presso i principali librai e presso gli uffici de La PROPAGANDA Via Roma 79, Napoli e Largo dei Biancchi allo Spirito Santo.

Prof. ETTORE CICCOTTI

Deputato al Parlamento

Perchè siamo contro la guerra di Tripoli

resoconto stenografico ufficiale del discorso pronunziato alla Camera. E' il migliore, il più chiaro, il più persuasivo opuscolo di propaganda contro l'impresa di Tripoli.

Tutti i compagni dovrebbero provvedersene e venderlo o regalarlo tra i propri amici.

Una copia cent. 5

Venticinque copie L. 1,00 (franche di posta)

Rivolgersi agli uffici de *La Propaganda*

Il giudizio dell'on. Claudio Treves sulle nostre pubblicazioni

L'on. Claudio Treves, nella rubrica intitolata Sul campo *che, come si sa è fatta da lui, così scrive nella prima pagina dell'*Avanti! *a proposito del nostro libro* La Guerra di Tripoli, avanti ai giurati e avanti alla storia (*100 pagine in 8° grande, trenta illustrazioni L. 1,00*).

Voi dite che i processi non servono a nulla?. Come avete torto!

Il processo della *Propaganda* cioè il processo intentato contro Sylva Viviani e Silvano Fasulo per le pubblicazioni antitripoline della *Propaganda* ha già dato luogo ad un eccellente *pamphlet* dei due inquisiti intitolato *la guerra di Tripoli avanti ai giurati e avanti alla storia.* Sono *illustrazioni documentate*, e c'è *un appendice su alcune questioni nei reati di stampa* del prof. Alfredo Sandulli, che avranno certo virtù di convincere i giurati come il pubblico. Particolarmente è da rilevarsi questo: Il processo sta per arrivare quando il giornale può scrivere — *nostre previsioni confermate.*

La descrizione della spedizione nell'*hinterland* tripolino (28-29) ottobre 1911 oggi ha per conferma la lettera del D'Ameglio nella quale assicura che l'avanzata all'interno è una follia. Certo è gran delitto avere avuto ragione avere previsto giusto! C'è molta gente che come non perdonava prima ai socialisti le proprie profezie pessimiste oggi non perdona loro che le profezie si siano realizzate. Si tratta di gente di difficile contentatura, la cui anima piccoletta ha per trave di volta un suo odio settario che si nutre di se stesso e di orgoglio offeso. Appunto la storia che si svolge mortifica sopratutto il loro amor proprio. Ecco perchè è così poco profittevole! Per questo cioè, che non tocca il loro sentimento morale, la sollecitudine della giustizia, della pietà della solidarietà umana.

L'opuscolo della *Propaganda* commentando passo passo i presunti vilipendi all'esercito di cui il giornale rivoluzionario è accusato, se ne difende e, difendendosi spiega. Ecco, a caso, un esempio:

« Fu dato il nome di *grassazione* alla guerra tripolina, incolpandone il Governo e, pur troppo, la stampa, non l'armata, nè l'esercito; i quali non hanno la scelta di ciò che debbono fare ma sono obbligati a fare la guerra che loro si ordinò, qualunque essa sia.

« Grassazione, è secondo noi, l'impossessarsi per sopraffazione di forza della roba, altrui, con sorpresa e danno inevitabile per chi la possedeva.

« Ci pare che questi tre caratteri attivi, *sopraffazione*, *sorpresa*, *danno personale*, si riscontrano facilmente nell'impresa di Tripoli e ci sembra che la morale privata ed anche quella pubblica, se c'è non possono pensare diversamente. L'utile non scusa se pur l'utile c'è. Come l'utile conseguito non scusa neppure agli occhi di Macchiavelli certe grassazioni pubbliche fatte da Cesare Borgia, detto il Valentino in tempi antichi purtroppo rinnovantisi ».

Ma l'opuscolo versa poi sacchi di prove che... l'utile non c'è. Ecco una nota suggestiva sotto il *cliché* di un paio di occhiali da campo.

« Nessuno può dimorare qualche anno in Tripolitania senza contrarre pericolose oftalmie.

L'occhiale, di cui il Governo ha dovuto provvedere tutti i soldati della spedizione è l'arma indispensabile contro il più grande nemico, il *ghiblì*, il vento del deserto... coltivabile ».

Il mestiere del prete è tassabile

Il prete non ancora riconosce che il medio-evo è tramontato e che nei tempi attuali la sua missione si riconnette a quella degli elementi esauriti per la società. Vinto, però, lo sfruttatore dell'ignoranza e del lavoro altrui, non cessa di resistere a le correnti che han travolto, da un secolo, i privilegi del secondo stato, codificando la parità dei diritti e dei doveri per lo meno di fronte agli obblighi verso la società. Quì, nel mezzogiorno più che altrove, la casta nera fa sentire ancora il suo dominio nei pubblici poteri ed in ogni altra espressione della vita. Di conseguenza con ogni mezzo, il prete cerca di sottrarsi agli obblighi che ricadano su tutti i cittadini e soltanto in pochi paesi paga la tassa di mestiere, e la deliberazione della Camera di Commercio di Napoli — che quì appresso riproduciamo — è uno sprazzo di luce in questa città che è nelle mani dei clericali.

« La tassa di esercizio e di vendita colpisce le funzioni sacerdotali in modo assoluto e la quistione agitata diversi anni da oggi non ha neanche il merito di essere una « quistione » poichè giurisprudenza e scrittori si sono schierati a favore della imponibilità. Infatti, poche argomentazioni basteranno a convincersi della infondatezza del reclamo del Parroco Minichino di Pomigliano d'Arco del 25 luglio 1910, reclamo che trova appoggio solamente in una decisione della Giunta Amministrativa di Venezia del 1906, in una sentenza del 1909 del Tribunale di Siracusa. Viceversa accanto a queste due decisioni ve ne sono moltissime diverse delle magistrature in Italia

Si osservi dapprima che è una illogica pretesa quella di voler riscontrare nelle Leggi Italiane un privilegio, una impunità a favore di sudditi od esercenti numerosissimi, quando il privilegio violerebbe il principio fondamentale dell'eguaglianza veluto e consacrato nello Statuto. Si consideri — e ciò lo hanno rilevato scrittori e magistrati — che l'articolo 25 dello Statuto, sancisce le contribuzioni indistintamente nella proporzione dei propri averi per i carichi dello Stato. L'avverbio « indistintamente » è così preciso che suona male di volere giungere poi ad una distinzione per le funzioni sacerdotali, le quali, al pari degli altri cittadini, risentono i benefici della funzione dello Stato, che nella sua esplicazione concede vantaggi a tutti. Sostiene il reclamante che ripugna l'equiparazione delle elevate funzioni sacerdotali ad una professione. Non è certo con una indagine sottile, cavillosa sulla parola « professione » che il reclamante può trovar ragione dell'accoglimento del suo reclamo, il sacerdozio, se non è una professione, è certamente una causa di reddito per colui che lo professa. Se la funzione sacerdotale avesse una esplicazione esclusivamente altruistica ed escludesse il lucro e la retribuzione, si potrebbe essere d'accordo. Certo ripugna la constatazione che il sacerdote sia un locatore della propria opera religiosa ad un determinato prezzo, però se le esigenze della vita hanno imposto ai sacerdoti la esenzione della gratuità, allora deve considerarsi che la funzione, che essi esercitano, sia redditizia e come tale capace fonte di guadagno. Tutto lo svolgimento della funzione sacerdotale, sta a confermare il concetto. Per essere prete occorre pagare nei seminari o in scuole ecclesiastiche diritti, che non si giunge al sacerdozio se non dopo aver erogato ingenti spese, e se la vita e le condizioni sociali, non hanno reso indipendente la funzione sacerdotale, ciò vuol dire che vi è la certezza, in colui che diventa sacerdote, di diventare un professionista, capace di raggiungere un determinato reddito attraverso la esplicazione della funzione di « esercizio » sarà soggetto chiunque eserciti nel Comune una professione. Si dice dal reclamante, che la funzione del sacerdote è viceversa un ministerio. Se, accanto alla parola ministerio, il reclamante avesse aggiunto, che esercitandolo, si privava di un qualunque fine lucrativo, perchè si rende incompatibile col ministerio un fine redditizio, allora la distinzione, fra professione e ministerio potrebbe avere un valore, ma, mentre, si sottilizza sulla distinzione fra professione e ministerio, si tralascia dall'esaminare la circostanza che la conclusione è identica, poichè la conclusione, alla quale si arriva, esercitando il ministerio e la professione, è la stessa, giacchè il reddito finanziario sussiste sempre. Se è così vale la pena di riportare, come osservava il Tribunale di Modica, il pensiero del sommo Filangieri, il quale, trattando appunto della esenzione delle tasse ai preti e ad altri, or presso un secolo, credeva esser ciò una infrazione delle Leggi fendamentali di ogni società, ritenendo incivile che una classe di cittadini dello Stato, potesse profittare dei benefizi della società stessa senza pagarli.

Per tali ragioni si dà parere favorevole alla tassabilità del Reverendo Minichino Angelo ».

Fra la gente allegra.....

In tempo di ballo

Sono trascorsi pochi giorni dall' ultimo intervento delle potenze presso la Turchia; da qualche settimana appena dai giornali era stata eliminata finalmente quella briosa e burlesca rubrichetta, dedicata ai passi *delle potenze; ed ecco che la rubrichetta, ormai famosa, riappare; e riappare, s'intende, con il suo vecchio e bello stile, degno più di adattarsi ad una contradanza, che ad una... azione diplomatica. L'Inghilterra farà un altro primo passo, la Francia la seguirà con un altro passo, la Russia farà seguire il suo dietro-passo; tutte di accordo, infine... balleranno la quadriglia,* pardon; *tutte di accordo, volevo dire, graveranno poi sulla Turchia perchè questa ceda, e cedendo apra i Dardanelli tolga le mine dagli stretti, ritiri le truppe; faccia insomma quello che da sette mesi circa i nostri eroici patrioti vanno vaticinando che debba fare; ma che purtroppo — come tutte le cose ansiosamente attese — non si realizza mai.*

Veramente, questa caparbietà *della Turchia sembra fatta apposta per scuotere, urtare il sistema nervoso di parecchi uomini di Stato; ed io credo che appunto per questo si sia adottato un sistema speciale di letteratura, per tessere la storia di ogni azione che si compie nei riguardi dell'attuale momento politico: una letteratura che dovrebbe parlar di guerra, ma sembra invece rievocar liete movenze soltanto; uno stile che dovrebbe inspirarsi al truce, al fosco, e si avvicina al contrario alla compilazione di un manuale destinato ad un corpo di ballo. La legge degli estremi, è dunque rigorosamente applicata: vigliacchetti trasformati in eroi da battaglie; monaci e frati tramutati in guerrieri; nazionalisti travestiti da uomini seri, si completano a meraviglia nelle danze che le grandi nazioni ballano nell'ora che volge. Avanti, allora: un passo a destra, uno a sinistra, e il popolo, l'eterno... ingenuo, dia fiato ai tromboni.*

Fouquet

I Gruppi politici

Il Gruppo Sindacalista

E' convocato per mercoledì ore 20 nei nuovi locali della Federazione a Via Forcella (palazzo Trianon) per deliberare su ammissioni di soci ed altre varie.

Piccola posta

E. Ranieri. (Casal di Principe) — I corrispondenti sono nominati dai gruppi locali.